

la compostezza dei familiari e la solidarietà degli amici

di Giovanni Soro



Era una giornata di vento, un vento fresco, un vento leggero che soffiava da Nord-Est, un vento che portava umidità e, anche se il cielo era nuvoloso, non pioveva. Le persone che incontravo per il viale erano ben coperte, imbacuccate quasi fosse arrivata la prima neve. Era certamente un vento fastidioso, ma non freddo, per me. Ero uscito dall'hotel dell'università indossando una camicia a maniche corte e tutti mi guardavano straniti.

"Chissà perché questo, oggi, non si veste come noi - pensavano probabilmente - non indossa il cappotto, la sciarpa per coprirsi il mento e tanto meno il passamontagna per coprirsi testa ed orecchie!".



Lungo il percorso, le persone che incontravo mi salutavano col solito inchino, congiungendo le mani vicino al mento! Ehi! Sono tanto importante!!! Sì, perché dovete sapere che i thailandesi uniscono le mani all'altezza del petto per gli uguali o gli inferiori, del mento nei confronti di superiori e, vicino alla fronte, nei confronti di alte personalità o al cospetto di Buddha. Certo il mio rango non è tanto alto, ma mi considerano superiore. Povero, vecchio docente di lingua italiana, per caso a Surin!!!

Il viale era coperto di foglie che il vento trasportava agevolmente e sollevava anche della sabbia finissima. I motocicli 50 erano carichi, anzi stracarichi: andavano bene due persone, ma cinque, su una povera moto!!! Che cosa farebbero i nostri carabinieri, la polizia stradale, i vigili urbani?



Non so come facciano a cavalcare una moto in cinque e soprattutto come facciano a starci: davanti, attaccato al manubrio è posizionato il figlio più piccolo (uno o due anni), fra le gambe della madre è sistemato il secondo (tre o quattro anni) e nel sedile posteriore, chiamiamolo così, fra la madre e il padre, è seduto il terzo figlio (cinque o sei anni)!

Intendiamoci, possono cambiare le posizioni, ma il risultato resta sempre lo stesso: cinque persone su una povera moto che non ha la possibilità di lamentarsi! In effetti, questa moto tanto piccola assolve il compito della nostra Fiat Cinquecento degli anni '60-'70, quando sulla poveretta caricavamo tutta la famiglia e tutto il necessario per andare al mare.

Con questi pensieri e con queste piccole considerazioni arrivavo in ufficio ed iniziavo la giornata di lavoro. Mi sembrava una giornata triste, una giornata diversa dalle altre, una giornata che pareva non volesse promettere alcunché di buono. In Italia, a casa, a Chiaramonti, sono le due di notte!

Qui il giorno arriva prima ma parte anche prima... Affiorava forte, insistente si affacciava la nostalgia, la nostalgia della casa, della moglie, dei figli, dei nipoti, dei pochi amici... di tutto ciò che avevo lasciato... ma sì, corri uomo, corri!!! La preparazione della lezione per il giorno dopo mi fece dimenticare, mi annullò la nostalgia.

Morire in Thailandia

Lunedì 26 Gennaio 2009 14:20 - Ultimo aggiornamento Giovedì 29 Gennaio 2009 13:32





[cliccare qui](#)